

Lorenzo Alunni

Alla ricerca di motivazioni per «sottrarsi alla vita»

Gino Ruozi

«In mezzo all'apparente confusione del nostro misterioso mondo, gli individui sono così finemente ingranati in un sistema, e i sistemi l'uno nell'altro in un tutto, che, facendosi per un momento da parte, un uomo si espone allo spaventoso rischio di perdere per sempre il proprio posto. Come Wakefield, egli potrebbe diventare, diciamo così, il Reietto dell'Universo». Sono le parole (e la morale) che siglano il racconto *Wakefield* di Nathaniel Hawthorne (1834), uno dei testi fondativi della letteratura americana (qui nella versione di Gianni Celati). Nell'originale il termine tradotto con «reietto» è *Outcast*, letteralmente "buttato fuori", "espulso". Il verbo *cast* è anche alla base del titolo del film di Robert Zemeckis *Cast Away* interpretato da Tom Hanks (2000), "gettato via" e in un significato più specifico "naufrago".

Sono collegamenti suggeriti dalla lettura dell'originale e del romanzo d'esordio di Lorenzo Alunni *Nel nome del diavolo*, il cui protagonista è un uomo assente, che ha abbandonato famiglia e società per un altrove ignoto. Si tratta di Eugenio, lo zio dell'«io narrante», che ne viene per la prima volta a conoscenza quando al bar uno dei clienti gli fa inaspettatamente le condoglianze: ma lui di questo zio non sa nulla, neanche che esisteva. È l'inizio e il motore narrativo del romanzo.

Indignato e sconvolto ne chiede notizia e ragione ai genitori (presunti «figli unici») e scopre che lo zio innominato è il fratello del padre ed è innominabile perché «egoista malato», che «non voleva vedere più né noi né te né nessuno». Così lo zio Eugenio trent'anni prima aveva deciso di «sottrarsi» e sparire, intraprendendo il viaggio d'addio. Non è stato allontanato dagli altri ma ha scelto egli stesso di isolarsi e autoesiliarsi, diventando pertanto uno di quei personaggi della sottrazione di cui *Wakefield* e *Bartleby* sono modelli supremi. Perciò «Eugenio» si eclissa e nella nuova vita subentra «Ennio». Per quella che Ennio Flaiano, rifacendosi proprio a *Bartleby the Scrivener* di Melville (1853), chiamava la «filosofia del rifiuto».

Il romanzo è la storia di un'ostinata

«caccia» delle orme «di uno zio scomparso ma mai apparso, un'ombra su cui, senza accorgermene, stavo tenendo di specchiarmi». In questa inchiesta l'io narrante tocca Lampedusa, Messina, Napoli e incrocia situazioni di emarginazione dalla realtà sociale contemporanea, naufraghi reali e metaforici. Sono comunità africane, sudamericane, italiane che tentano di scampare alle ferite della storia aggrappandosi a riti sciamanici e salvifici. Questi incontri impreveduti sfociano in discese agli inferi in stati di *trance* e di allucinazione che caratterizzano buona parte della narrazione.

Il tema terribile del naufragio e della eliotiana «morte per acqua» percorre l'intero romanzo, con precisi riferimenti alla contingenza odierna e a tragici naufragi storici (Nella nostra tradizione letteraria spiccano il commento per antifrasi di Ungaretti all'ultimo celebre verso dell'*Infinito* di Leopardi e il suo *Allegria di naufragi*). L'obiettivo primario è salvarsi e poi sopravvivere al naufragio, quello materiale e collettivo di schiavi e migranti e quello simbolico e personale dello zio, approdato emblematicamente a Lampedusa. Qui Ennio coltiva in modo maniacale il culto di *Moby Dick* (1851), di cui raccoglie quante più edizioni possibile; ed è il capolavoro di Melville a illuminare l'io narrante durante l'ossessiva e redentiva indagine.

Alunni dedica all'opera e alla figura di Melville un'attenzione capillare, a cominciare dal titolo, ricavato da appunti dello scrittore confluiti nel capitolo 113 di *Moby Dick*, nella pagana benedizione del rampone assassino di Achab («*Ego non baptizo te in nomine patris, sed in nomine diaboli!*», gridò Achab in delirio, mentre il ferro malvagio divorava ardendo il sangue battesimale): nella traduzione di Cesare Pavese posta in esergo al libro). Alcune delle pagine più intense del romanzo sono dedicate all'ipotetico incontro di Melville con Giuseppe Verdi a Messina nel 1857, in occasione della rappresentazione del *Macbeth*. In realtà un «mancato incontro» di due artisti baciati dal genio e piagati dalla vita, entrambi segnati dalla straziante morte dei figli, il più atroce dei naufragi.

Nel viaggio alla ricerca delle motivazioni per «sottrarsi alla vita», sempre tangenti a una tentazione diabolica, l'io narrante intravede il proprio

destino, perché «una scomparsa o un'assenza ridistribuiscono fra i vivi l'anima - il ricordo, le sostanze, l'inconscio - dello scomparso o dell'assente e assegnano ai superstiti un nuovo posto al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL NOME DEL DIAVOLO.

FUOCHI, TESCHI E RITI

Lorenzo Alunni

Il Saggiatore, Milano, pagg. 258, € 22



Ispirazione.

Alunni ricava il titolo del suo libro da appunti di Herman Melville (1819-1891) confluiti nel capitolo 113 di *Moby Dick*